

**presentazione per LA**

**MANIFESTAZIONE METALMECCANICI**

**Cameradellavoro**

**FRANCA: per il rincaro del pane divampain tutta Italia, nell'aprile del '98, una sommossa. Gli americani e i russi, maggiori fornitori di cereali all'Europa, hanno dovuto lamentare bassi raccolti. Per di più sulle derrate di grano disponibili il governo impone una tassa, che gli procuri denaro, per sovvenzionare i programmi ancora in atto della guerra coloniale in verità mai realmente abbandonata.**

**A Firenze e a Napoli viene proclamato lo stato d'assedio. Dalle Puglie giungono notizie di morti negli scontri con la polizia. A Pavia,**

**in una manifestazione di studenti universitari,  
la polizia spara e uccide il figlio del dirigente  
socialista, vice -presidente della Camera,  
Onorevole Giuseppe Mussi.**

**A Milano, il 6 maggio 1988 i disordini  
scoppiano quasi improvvisamente ad opera  
degli operai della Pirelli, , DOVE LE  
FEMMINE SONO PIÙ NUMEROSE DEI  
MASCHI che manifestano donne in testa, per  
le vie del centro, per il caro -pane che aveva  
raggiunto il prezzo di un terzo di una  
giornata di salario.**

**Durante una manifestazione viene arrestato  
un operaio che sta volantinando manifestini  
socialisti contro il governo che fa pagare,  
come sempre , la crisi ai lavoratori. Gli operai  
e i cittadini presenti all'arresto, manifestano**

**davanti alla questura. Per disperdere la moltitudine che ormai é cresciuta fino a superare le 2000 persone, i militari sparano provocando 2 morti e numerosi feriti.**

**Laser stessa, 6 maggio, la cavalleria a suono di carica si getta contro i dimostranti provocando panico e un gran numero di feriti e altri due morti. Per bloccare le continue cariche, i manifestanti iniziano a issare alcune barricate nei punti nevralgici della città: Porta Venezia, Porta Ticinese, Porta Nuova, Porta Volta. Il compito di sedare la rivolta viene affidato al generale Bava Beccaris, con poteri speciali.**

**La strage del generale**

**BAVABECCARIS**

**LEQUATTROGIORNATEDIMILANO**

**diDarioFoFrancaRame**

**JacopoFo**

**Milano26maggio1998**

**debuttoalTeatroCiak**

**acuradiFrancaRame**

**FRANCA:** Il titolo di questo spettacolo potrebbe essere anche “La disperazione della fame”.

Cento anni fa a Milano, nel maggio del 1898 sono stati trucidati duecento persone.

Si è sparato contro cittadini inermi che chiedevano migliori condizioni di vita e perfino contro i disperati che stavano facendo la fila per il pane. (TAVOLA 1)

Oggi è anche il centenario della nascita di un'associazione di volontari che si chiama “Il pane quotidiano” e che distribuisce giornalmente 700 pasti e 900 al sabato. All'anno vengono distribuiti circa 200.000 pasti a chiunque si presenti, senza nulla chiedere:

**Fratellonessunoquitidomanderàchisei  
néperchéhaibisogno,  
néqualisonoletueopinioni**

Dunque, oggi Milano come cento anni fa, oltre 200.000 persone ne hanno bisogno di pasti gratuiti.

Questo sta a dimostrare che siamo andati su Marte ma la condizione di molti è più che precaria.

Oggi come allora, Milano è considerata una città ricca e in fase di forte sviluppo economico. Oggi come allora, a Milano esistono situazioni di povertà estrema. Secondo i dati di un libro bianco di due anni fa, in città vivono 5.000 persone in condizioni di totale assenza dei minimi mezzi di sussistenza, 30.000 hanno un ricovero ma sono totalmente indigenti: 50.000

milanesi hanno un reddito inferiore alle 600.000 lire mensili e altri 300.000 che non arrivano a guadagnare 800.000 lire. Lastima complessiva è che circa il 4% della popolazione campi in questa città sotto la linea della povertà.

Quando nell'86 andammo in Brasile con i nostri sprttacoli, vedevamo dormire famiglie intere con figli e sacchetti appoggiati contro il muro di un palazzo.

Qualche anno fa ci si meravigliava e sgomentava nel vedere "barboni", coperti con scatole di cartone dormire per le strade di Roma, e state o inverno che fosse, contro il muro di un palazzo o sotto ai portici. Da un po' di tempo la stessa scena la vediamo a Milano.

Facciamo un salto indietro di cento anni e andiamo a rivivere quei giorni e le tragedie legate ad essi.

### **6 - 7 - 8 - 9 maggio 1898**

(TAV 2) Milano, nel 1861 aveva 245.000 abitanti. Dopo soli 30 anni, nel 1891 ne ha 425.000(TAV.3).

Sono in maggior parte immigrati dalla Lombardia e dal Veneto. (TAV. 4) Le loro famiglie vivono in maggior parte fuori dalle mura spagnole, cio è nella parte esterna della città, detta dei Corpi Santi, nel numero di 150.000. La presenza operaia e artigiana supera il 50% della popolazione totale.

Grandi fabbriche sorgono a vista d'occhio: (TAV4A) la Breda locomotive e motorini, la Pirelli: cavi telegrafici sottomarini e strutture



ingomma, con 1200 operai, la Edison industria elettrica, la Falk fonderie.

(TAV. 5) La presenza della manodopera femminile supera quella maschile raggiungendo il 90% nelle fabbriche e nelle imprese della tessitura, torcitura, tabacco, confezioni d'abiti. Perfino alla Pirelli le femmine sono più numerose degli operai maschi. Grande incentivo per il patronato a scegliere la manodopera femminile é determinato dal prezzo: la paga delle donne era ridotta et à rispetto a quella di cui godevano gli operai maschi. Per i minori, operaia bambina era ulteriormente dimezzata.

FRANCA (TAV. 5 a 5 B) La manodopera infantile avrebbe dovuto essere regolata dalla famosa legge sulla scolarità, che imponeva ai minori di essere presenti a scuola fino all'età di

9 anni, ma dal censimento del 1881 risulta che ben 84.000 bambini sono impiegati nelle filature.

Ciò nonostante l'alfabetizzazione ha un grosso sviluppo in tutto il nord Italia, passando in 30 anni, dal 48% al 69%.

L'orario medio di lavoro si aggirava intorno alle 12 ore con frequenti turni di notte.

Siamo lontani dalle richieste del famoso canto degli anni Venti: “Se otto ore vi sembrano poche, provate voi a lavorare, e capirete la differenza tra il lavorare il comandar”.

Pur con un così vistoso accrescimento di manodopera, gli operai del settentrione continuano ad emigrare in gran numero in Francia, Germania e nell'America del Sud.

DARIO ASOGGETTO:

Situazione politico economica: A causa dello  
sfruttamento ci sono manifestazioni di protesta,  
macivili.Milanoèinmanoaireazionari

(TAV ) Inoltre, causa le guerre coloniali, numerosi sono gli operai tolti alle fabbriche e chiamati alle armi. Intanto continuava la campagna d’Etiopia che aveva avuto inizio nel 1882. (TAV.12 -13) Il re e il governo Crispi si erano buttati in quest’avventura trascinandovi tutta la nazione che in gran parte non era favorevole alle cosiddette conquiste coloniali. L’ambizione che spingeva governo e monarchia era quella di far nascere l’Italia a potenza degna di porsi al livello delle nazioni imperialistiche d’Europa. Già si erano conquistate Eritrea e Somalia e nel progetto dei generali e dei politici cosiddetti moderati c’era

l'invasione di tutta l'Etiopia e appresso della Libia. Ma la campagna di "Abissinia" non stava andando come da programma. Già tra la fine del 1895 e l'inizio del '96 si erano dovute accusare sconfitte notevoli, (TAV. 14) a Makallé e a Amba Alagi, che, in Italia, avevano procurato vivaci manifestazioni in tutto il paese. La protesta di Milano alla quale partecipa tutta la popolazione, compresi i borghesi e i cittadini normalmente agnostici, assume il tono di una vera e propria rivolta. (TAV. 15) Proveniente da tutta la città una gran folla si riversa in Piazza del Duomo e in Piazza della Scala che sono starcolme. La cavalleria ha l'ordine di caricare e di disperdere i dimostranti. Le trombe suonano la carica. La bandiera dell'esercito intona la marcia reale che viene fragorosamente fischiata. Molti

cavalli si impennano nervosi; alcuni rovesciano a terra i lancieri. Dalle finestre e dai balconi della Scala un folto gruppo di orchestrali emette bordate di stombettamenti a pernacchio.

Parte la carica dai due lati della Piazza del Duomo, decine di manifestanti sono gettati a terra e non si riesce a sgombrare le piazze. La gente indignata chiede a gran voce le dimissioni del governo: “Abbasso Crispi”, “Abbasso il re”, “Basta con ‘sta guerra, via dall’Etiopia i nostri soldati”. Suonano di nuovo la tromba della carica; ‘sta volta l’impeto della cavalleria é violento. Centinaia di cittadini sono travolti e buttati a terra. Numerosissimi i feriti; si deve lamentare anche un morto. Un tipografo trafitto da una lancia allo stomaco, é ucciso quasi sul colpo. Crispi é costretto ad abbandonare.

Quattro giorni dopo annuncia alla Camera le proprie dimissioni.

(TAV.16) Gli succede il marchese di Rudinì, monarchico fervente, che prontamente ristabilisce l'ordine, ed è costretto a concedere l'amnistia ai condannati dai tribunali militari coinvolti nelle manifestazioni ostili al regime, ma sa giocare anche il ruolo di politico dilarghe vedute e realmentemoderato. Realizza accordi con i capi etiopi per il ritiro delle truppe italiane e si impegna, per quanto riguarda l'annazione, FRANCA: a far rispettare le leggi sul lavoro: la tutela della sicurezza nei cantieri e nelle fabbriche, la riduzione dell'orario di lavoro, specie per i minori, l'aumento del salario minimo.

Per i socialisti, i radicali e tutte le forze della sinistra é una grande vittoria! Nelle elezioni politiche del 1897 i socialisti passano da 76.000 a 138.000.

DARIO: Laborghesia conservatrice e militari, nonché il re, erano sempre più preoccupati del successo delle organizzazioni radicali e dei socialisti. Ricorrere alla loro distruzione per decreto non era più possibile. Dovevano creare una situazione completamente nuova che permettesse di abatterli. Intanto Rudinì giocava di scaltrezza saltando da azioni di repressione, sciogliendoci e ricorrendo alle associazioni di estrema sinistra, e all'improvviso accogliendo singoli democratici progressisti nel proprio governo (il caso del radicale Zanardelli).

In quell'anno iniziale pubblicazioni “L'Avanti”, che acquistò immediatamente credibilità e ottima tiratura. I cattolici si trovano spesso a condividere le istanze e le battaglie dell'ala più moderata dei socialisti.

(TAV.) Milano è la città che può vantare il maggiore sviluppo in Italia, sia per quanto riguarda le industrie metalmeccaniche, siderurgiche, chimiche, che le imprese edili.

Infatti è negli ultimi anni dell'Ottocento che la città si espande oltre i navigli e la cerchia periferica del Lambro e dell'Olona. Si fondano nuove banche, lo sviluppo dei commerci con il resto d'Europa è notevole, cosicché Milano assurge a maggior centro commerciale e finanziario di tutta Italia.



Questa eccezionale situazione evolutiva in cui si veniva a trovare Milano, poneva in grande vantaggio anche l'amministrazione comunale della città la quale, di fatto, si trovava nel privilegio di godere di una notevole autonomia di gestione sia politica che finanziaria.

Ogni tanto esplodevano manifestazioni di malcontento operaio ma il tono era sempre moderato e civile.

E ciò nonostante in tutto il nord, come dice una famosa canzone popolare di fine secolo: "Da un poco di tempo i padroni han paura, hanno fatto leggi loro e son loro anche i decreti, hanno deputati loro e per non parlar dei preti. Hanno banche e uffici -tasse. Hanno un re coi suoi scagnozzi, militari coi cannoni e hanno pure i

poliziotti. Eppure da un po' di tempo i padroni hanpaura".

E perché i padroni del nord hanno paura?

## **RICORDO COMUNEDIPARIGI**

(TAV.9) Prima di tutto causa memoria storica ancor viva della Comune di Parigi, esplosa e sedata, non poco più di venti anni prima, che aveva sconvolto gli imprenditori e tutta la borghesia conservatrice e retri vada' Europa.

Una memoria che riaffiorava ad ogni tumulto popolare e che non si assopiva nemmeno al ricordo della terribile espressione e confucilazioni di massa e dei processi con feroci condanne ai rivoltosi della Comune che ancora oggi riempivano le galere.

## PRESADICOSCENZADELLACLASSE

### OPERAIA

Altra ragione di tanta paura era determinata dal rendersi conto di una impressionante crescita di coscienza di classe da parte del nascente proletariato.

Coscienza che non si fermava alle manifestazioni di piazza e agli scioperi, ma si esprimeva soprattutto nell'organizzarsi in associazioni, movimenti, partiti fortemente attivi, specie nel lavoro di propaganda e coinvolgimento dei salariati.

Un coinvolgimento che si preoccupava di informare, provocando un bisogno di autonomia, soprattutto culturale e associativa.

# **ORGANIZZAZIONE DELLA CLASSE**

## **OPERAI**

### **NASCONO I PARTITI**

Dicevamo che la popolazione salariata operaia di Milano superava il 50% del totale. In pochi anni costoro si erano organizzati fondando il Partito Operaio Italiano, il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, il partito radicale, gli anarchici, il movimento cattolico fortemente orientato a sinistra che contava tra i suoi aderenti una gran percentuale di lavoratori salariati.

### **CRISPI REPRIME**

### **STRONCANDO SUL NASCERE**

### **I MOVIMENTI OPERAI E CHIUDENDO**

### **LE VARIE ASSOCIAZIONI**

(TAV. 10) Crispi, chiamato anche dagli stessi liberali “despota tracotante” tentò di stroncare sul nascere i movimenti democratici operai ordinando nel '94 lo scioglimento, nella sola Milano, del Consolato Operaio, la Lega Socialista Milanese, l'Unione democratico-socialista, della Societ à “Genio e Lavoro”, l'Unione mutua “Figlie del lavoro”, l'Unione femminile “Figlie del Lavoro”.

Insomma tutte le organizzazioni che facevano capopartitosocialista.

Ma lo scioglimento funzionò per pochi mesi giacché nelle **elezioni NAZIONALI** di un anno dopo il partito socialista in Milano insieme ai repubblicani e ai democratici riusciva a conquistare la bellezza di cinque durante le elezioni nazionali.

La borghesia di Milano e i responsabili del governo, davanti al montare straordinario del consenso popolare e alla debacle dei moderati e dei conservatori, accrescono il loro sgomento e la loro preoccupazione, ormai certi che la presa del potere da parte del proletariato, almeno al nord Italia, sia solo questione di poco tempo. Li preoccupa sempre più la efficienza e creatività delle organizzazioni e degli associati che si rifanno al movimento operaio e che creano sempre nuovi collettivi di volontariato e solidarietà spontanea verso le classi dei diseredati. Il proliferare di biblioteche aperte alla popolazione dei quartieri periferici, di circoli culturali, di scuole per anziani e per ragazzi, della Camera del Lavoro, di circoli ricreativi dove si insegnava l'arte dell'intervento oratorio

e quello della recitazione sul palcoscenico, di compagnie amatoriali che mettevano in scena tragedie, commedie e farse, che oltre al coinvolgimento emozionale si preoccupavano di realizzare un teatro fortemente didattico. Uno slogan ripetuto spesso dai socialisti diceva: “ Se un povero ti chiede l’elemosina dagli 3 lire per il pane e 2 lire per un libro ”.

Non per niente le organizzazioni dei lavoratori davano grande peso all’autonomia dei mezzi di stampa e produzione di giornali e di testi, non solo di taglio propagandistico -politico ma anche di valore storico -culturale. (TAV. Numerosi erano gli intellettuali, specie scrittori, poeti, autori teatrali, pittori, architetti, docenti universitari, filosofi,(LABRIOLA) che in quel tempo si erano avvicinati alla classe operaia e

posti a loro disposizione facendosi spesso coinvolgere interamente nelle loro lotte e rivendicazioni fino a pagare di persona persino con l'arresto e la prigione.

## **IGIORNALI**

Il numero delle pubblicazioni di quotidiani e periodici stampati in proprio dalle organizzazioni di partito, dai circoli, dalle associazioni culturali in quegli anni era veramente impressionante. Vi basti qualche titolo:

FRANCA: “L'Avanti”, “Critica Sociale”, “Il secolo”, “L'Italia del Popolo”, “Lotta di classe”, “Il metallurgico” “L'osservatore Cattolico” e questi sono solo i più importanti.



Ancor più impressionante ci appare la loro tiratura. Basti ricordare che nei giorni che precedettero la strage ordinata da Bava Beccaris, “Il Secolo” arrivò a tirare edizioni di 100.000 copie, superando di gran lunga la tiratura di tutti i giornali borghesi, compreso il Corriere della Sera.

### **IL RINCARO DEL PANE**

L'occasione di rivalsa che attendevano i conservatori, il governo e i militari, si presenta nell'aprile del '98 (TAV. 17 - 17B) con una sommossa che diva mpa in tutta Italia per il rincaro del pane. Gli americani e i russi, maggiori fornitori di cereali all'Europa, hanno dovuto lamentare bassi raccolti. Per di più sulle derrate di grano disponibili il governo impone

una tassa, che gli procuri denaro, per  
sovvenzionare i programmi ancora in atto della  
guerra coloniale in verità mai realmente  
abbandonata.(TAV.18)

A Firenze e a Napoli viene proclamato lo stato d'assedio. Dalle Puglie giungono notizie di morti negli scontri con la polizia. A Pavia, in una manifestazione di studenti universitari, la polizia spara e uccide il figlio del dirigente socialista, vice-presidente della Camera, Onorevole Giuseppe Mussi.

A Milano, il 6 maggio 1898 i disordini scoppiano quasi improvvisamente ad opera degli operai della Pirelli, che manifestano, donne in  
testa, per le vie del centro, per il caro -pane che aveva raggiunto il prezzo di un terzo di una giornata di salario.

Durante una manifestazione viene arrestato un operaio che sta volantinando manifesti socialisti contro il governo che fa pagare la crisi ai lavoratori. Gli operai e i cittadini presenti all'arresto, manifestano davanti alla questura. Per disperdere la moltitudine che ormai è cresciuta fino a superare le 2000 persone, i militari sparano (TAV. 19) provocando 2 morti e numerosi feriti (TAV.20).

La sera stessa, 6 maggio, la cavalleria a suono di carica si getta contro i dimostranti provocando panico e un gran numero di feriti e altri due morti. (TAV. 21 BIS) Per bloccare le continue cariche, i manifestanti iniziano a issare alcune barricate nei punti nevralgici della città: Porta Venezia, Porta Ticinese, Porta Nuova, Porta Volta. Il disegno di rivalsa delle forze armate e

della borghesia più retriva può finalmente entrare in fase di svolgimento. Il compito di regista con poteri speciali viene affidato al generale Bava Beccaris. (TAV.22)

Le edizioni dei giornali stampati della sinistra  
che sono usciti al mattino denunciavano la  
evidente intenzione di provocare disordine e  
reazioni violente a ogni costo da parte  
dell'esercito e dei gendarmi. In poche parole la  
forza cerca il pretesto per un massacro.  
Immediatamente partel'ordinediBavaBeccaris.  
Vengono soppressi tutti i giornali della sinistra,  
vengono arrestati non solo i direttorie i cronisti  
ma anche i tipografi nonché alcuni fotografi. Per  
cui la quasi totalità della cronaca immediata a  
noi pervenuta sulla strage di quei giorni é solo  
quella fornitaci dai quotidiani e dai settimanali

della destra, Corriere della Sera incluso.

Corriere della Sera che non é più diretto da

Torelli Viollier, in quanto egli, essendosi

rifiutato di elogiare l'azione dei militari e i

telegrammi di sostegno inviati al governo da

BavaBeccaris, é stato costretto alle dimissioni.

Ecco perché all'istante scopriamo un "Corriere"

che inveisce con un linguaggio forsennato

contro i dimostranti, quasi applaudendo e

invitando i militari a largire una sonora lezione

a quella marmaglia scellerata.

Uno dei primi galantuomini ad accorgersi della messa in scena che porterà al pretesto per una dura repressione é il direttore del Corriere della Sera (TAV 23 -24) Eugenio Torelli Viollier che é anche azionista e fondatore del giornale. Egli si reca dal sindaco di Milano Vigoni e mette le

carte in tavola: “Insomma, che intenzione avete? Ho notato un certo movimento di truppe di unapretestualità tanto scopertadarasentare la farsa. Cannoni carichi a mitraglia, classica preparazione per infierire su una folla. Ma questa folla sulla quale intendete far fuoco non aggredisce, non saccheggia, non sfonda i negozi, non incendia palazzi, non imbraccia fucili, né armi. Ripeto, che commedia tragica state allestendo?” Il sindaco lo caccia letteralmente dal suo ufficio. Il direttore del Corriere della Sera (che più avanti darà le dimissioni) ha visto giusto. Prima regola per un buon allestitore di massacri é quella di creare terrore negli incerti, in quei cittadini che stando alla finestra non hanno ancora capito escelto per chi parteggiare.

Così si decide di inventare l'imminente pericolo del sopraggiungere di forsennati ferventi e armati dall'esterno. Si fa circolare la voce, sostenuta anche dai giornali della destra, dell'imminente arrivo da Pavia (TAV.25) di un forte contingente di studenti che, armati, si stanno recando alla volta di Milano, per unirsi ai manifestanti e vendicare la morte del giovane studente ucciso. L'Agenzia Stefani segnala che, proveniente dalla Svizzera e dalla Francia, c'è un esercito di fuoriusciti anarchici e socialisti organizzati in bande che starebbero attraversando la frontiera e si calcola che già il giorno appresso saranno alle porte della città. (TAV. 26) Infatti ecco che alcune batterie di cannoni vengono messe in postazione sulla

cerchia delle mura spagnole con le bocche puntate verso la periferia della città.

E' evidente che si tratta di voci senza fondamento.

FRANCA: La gendarmeria e l'esercito stesso, i giornalisti, avrebbero la possibilità immediata di verificare l'attendibilità di simili notizie. Basterebbe telegrafare ai vari caselli del dazio posti a centinaia lungo le varie vie che si rastremano in Milano per ottenere una risposta del tutto tranquillizzante: "Qui non transita anima viva". Malafandonia a trappola funziona a perfezione perfino con i soldati che sono visibilmente tesi: "Attenti, arrivano i facinorosi!" I negozianti abbassano le saracinesche. Gli imprenditori edili chiudono i cantieri. (TAV. 27) Qualche fabbrica ordina la



serrata. Siamo proprio in stato d'assedio. Le scuolerimandanoacasairagazzini.

## SISP ARA!

DARIO: Tanto per restare nel copione, alcune batterie sistemate sui bastioni, alle porte della città, sparano verso la campagna; (TAV. 28) i proiettili colpiscono qualche fattoria in zona detta delle cascine di Acquabella che si trovano a 1 km e mezzo dalla cerchia. Colpiscono contadini intenti alla mungitura che vengono ammazzati insieme alle loro vacche. (TAV. 30 - 30 BIS - 30 TRIS) Se qualcuno di voi si è recato a visitare la mostra allestita all'Umanitaria sulla strage di Beccaris, rimarrà stupito nel constatare che, transitando davanti alle foto di quelle giornate e ad alcune stupende

gigantografie vaste come fondali di teatro, ci si trovi immersi in un clima di relativa calma e di serenità. Si vedono piazze con lancieri intenti a dar il fo raggio ai loro cavalli. Qualche cannone lasciato lì come abbandonato senza nessun servente ai pezzi intorno. Soldati stravaccati ai bordi di una strada a erbo sa con qualcuno che si fa perfino la pennichella. Gente della periferia, donne e signori della bor ghesia che transitano a curiosare e qualche miserabarricata montata alla buona: un carretto rovesciato, qualche cavallo di Frisia buttato lì, un tram di traverso, ma nessun resistente appostato. Nel suo ultimo articolo il direttore del Corriere della S era commenta: “Sembrano barricate retoriche, reminiscenze della commemorazione della Cinque Giornate fatta qualche mese fa”. Pare

una scena di teatro di dilettanti. La gente si muove lenta, quasi passeggiando, nessuno che imbracci un fucile, neanche un bastone. Le foto sono centinaia ma gli scontri dove sono? (TAV. 31) Le cariche dei lancieri? Dove sono i fucilieri posti un po' dietro all'altro per la scarica micidiale? "Prima fila in ginocchio, seconda all'impiedi! Fuoco!" No, nessuna immagine del genere. E i morti a decine di centinaia? Nessuno! Ah sì, se ne vede uno, un uomo sdraiato inerte in un grande piazzale vuoto... due o tre sagome con luce di uomini che attraversano indifferenti. Eppure ci sono le testimonianze di cittadini che raccontano di mucchi di cadaveri ai crocicchi delle strade. Infermieri che descrivono gli ospedali stracolmi di feriti, a centinaia, sistemati anche nella chiesa attigua. In un

discorso improvvisato alla folla, Turati, il segretario dei socialisti, cerca di convincere i manifestanti a desistere dallo scontrarsi con le cosiddette forze dell'ordine e a non cadere nel palese gioco a trappola che il potere e i militari stanno mettendo in atto per abbattere il movimento operaio. “Non é questo il momento dello scontro. Quello dobbiamo sceglierlo noi. Accettandolo oggi ci troveremmo solo a fare da tiro a segno nel progetto sanguinario dei reazionari e dei generali pronti alle fucilate.” Ma in pochi lo ascoltano, anzi alcuni lo chiamano “polentina”.

**FRANCA:**(TAV.33) Il primocolpodicannone a mitraglia é fatto esplodere a Porta Ticinese contro manifestanti inermi. Ecco il commentodi

Bava Beccaris: “Abbiamo sparato contro quella gente più che altro per incutere un salutare timore” - solo i generali riescono in questo miracolo sparando sulla gente a incutere timore salutare nei morti - prosegue “Tant’è vero che in seguito a quell’unico colpo a mitraglia, sparato appositamente alto, si ebbero a deplorare solo tre morti.”

**DARIO:** Naturalmente i morti furono più numerosi, ma non si può pretendere che un generale vada a verificare quante ne ha fatti fuori ad ogni botto. Nello stesso tempo si cannoneggiava a Porta Garibaldi e in Corso Como. Anche qui ci furono parecchi morti e numerosissimi feriti, tanto che il direttore dell’Istituto degli Infortuni di Via Paolo Sarpi chiedeva disperatamente rinforzi per far fronte

alla valanga di colpiti che affluivano al suo ambulatorio. (TAV. 34) Ma la sceneggiata tragica messa in atto dai giornali conservatori e dall'esercito doveva essere movimentata da un maggiore effetto scenico. Soprattutto quando non vedendo apparire nessun drappello dei famosi scatenati rivoltosi provenienti dalla Svizzera e dalla Francia, la gente, compresi i bottegai, i commercianti e i borghesi benestanti, cominciava a sospettare si fosse trattato di una fantastica buggeratura. Ci voleva uno straordinario colpo di scena. L'arrivo dei tanto temuti studenti armati da Pavia. Ma dove sono? Sulla strada lungo i navigli non si leva la classica polvere che preannunci al'arrivo di orde infuriate. Nei campi periferici non si scorgono nemmeno i contadini intenti al loro lavoro,

terrorizzati come sono dalla notizia della strage delle cascate Acquabella. E qui si esprime in tutto il suo splendore il colpo di genio del Comando Militare. Sono loro, i generali, che danno l'incredibile notizia ai giornali moderati, come il famoso "La Perseveranza". Eccola: "I rivoltosi di Pavia sono già entrati in Monforte, percorrendo un sotterraneo che dalla campagna raggiunge il convento dei Cappuccini. Ora si apprestano, attraverso un tunnel che percorre sommerso l'intero centro, a raggiungere Piazza del Duomo, proprio alle spalle dell'enorme tendone dove ha sede il comando di Bava Beccaris. Bisogna bloccarli, seppellirli a cannonate dentro il convento. Infatti arrivano trascinati da cavalli i carri che trasportano i cannoni. I fusti vengono scaricati e posti ad arco

intorno alla chiesa e alle mura del quadriportico. “Fuoco a volontà!”. Si produce una breccia gigantesca. Il rosone viene squarciato, suona la carica e tra il fumo dei calcinacci dell'arma da fuoco, sbucano i bersaglieri arma in resta. Sfondano il portone del convento e lì ci trovano tremanti una trentina di frati e poveracci che si erano rifugiati nel convento. A proposito di preti, fu arrestato anche Don Albertario, direttore de “L'Osservatore Cattolico”, per aver fortemente criticato le violenze gratuite dei militari all'ordine di Bava Beccaris.

Inseguito verrà condannato a tre anni e si baderà a infangare il suo nome.

**Soltanto nel 1907 lo scrittore socialista Paolo Valera (Como 18 gennaio 1850 - Milano 1° maggio 1926) riuscì a trovare in editore per**



**pubblicare la sua descrizione dei moti di Milano del maggio 1898. Gli appunti presi durante la giornata del 7 maggio, la più sanguinosa, ci danno il quadro di una folla inerme che reagisce come può alle violenze della truppa.**

## **Le prime fucilate in piazza del Duomo**

**Dal mio diario: Paolo Valera**

**FRANCA: 7 Maggio.**

Mi alzo, sono inquieto, ho ancora nella testa le grida e le scene di ieri sera durante la dimostrazione.

In Galleria Vittorio Emanuele ci sono stati momenti terribili.

Squilli di carica delle trombe, moltitudini che si riversavano da una parte all'altra, aggruppamenti

che si disfacevano in un fiato e si ricomponevano a qualche passo di distanza.

Rivedo i provocatori della Br a sera con spavento.

Con l'irritazione incandescente dappertutto, i signoracci in alto, si abbandonavano allo spasso buttando giù, sulle moltitudini parole oscene e villane e mostrandoci pugniteggi, e rovesciavano sui capannelli che sostavano e passavano secchi d'acqua.

Anche in casa si sente che siamo in tempi anormali. C'è un'inquietudine, c'è un malessere, c'è qualcosa che non si può spiegare. Se i amici sono saliti a trovarmi terrorizzati. C'è tra loro un deputato. Sembrano tutti in preda alla febbre. A loro sembra impossibile che io non sia ancora al largo. Va via! mi dice qualcuno. - Mettiti al sicuro. - Non ci pensano neanche. Rido e faccio la

punta ai lapis che voglio mettermi in tasca per andare in giro a raccogliere gli avvenimenti. La matita nelle giornate di sommossa è forte, più forte dei cannoni a tiro rapido.

Ho letto la "Lombardia" - famoso quotidiano della reazione - con disgusto. Ah, che prosaccia da tagliagole! E un giornale che non mi è mai piaciuto. L'ho sempre considerato un fogliucciaccio mal messo assieme e scritto coi piedi. Ha lo stile del negoziante di notizie. Ora che puzza di questura mi fa vomitare. I suoi redattori sono caconi. Vorrebbero essere un po' con tutti, tranne che coi sovversivi e i democratici rivoluzionari. Ripetono come un dogma che il cronista deve essere apolitico. Imbecilli! Nella notizia o nella manipolazione della notizia che stampi subito appare allo

scoperto con chi stai schierato, per chi scrivi e chitipaga.

Che bella giornata! Esco. La portinaia mi avverte che ieri sera qualcuno è venuto a cercarmi.

“Chierano?”

“Faccesinistre.”

Sisenteperlevieche c'èqualcosad'insolito. La gente è affrettata. Sono in giro molti soldati, numerosi questurini, parecchi carabinieri. Ho veduto uno squadrone di cavalleria che andava verso Porta Garibaldi. Svolto in via Dante e vado alla volta del largo Cairoli. Dì fianco all'Eden, tra il monumento e l'ingresso al teatro, è piazzata una batteria di cannoni con le bocche alte verso l'arteria nuova che conduce in piazza del Duomo. La gente si ferma, interroga gli

artiglieri e va via senza risposta. I soldati sembrano accigliati e i loro superiori hanno l'aria truce.

Ricordiamo che ai soldati era stata elargita la falsa notizia di bande di facinorosi armati, provenienti da fuori città e dall'estero, che stavano per unirsi ai possibili insorti.

Sentiamo uno strano crepitio, seguito da un botto secco: tratrataratà... boom!, che passa come peritetti.

Le persone guardano in aria.

Nulla.

Ma il tratrataratata... boom!, è entrato in tutti come un brivido.

I passanti raddoppiano di gamba e si disperdono per le vie in direzioni opposte ai cannoni e ai cannonieri.

Ho incontrato un amico, pallido come un morto.

Mi ha veduto, mi ha dovuto vedere, e non mi ha salutato.

Non gliene faccio colpa.

Con Bava Beccaris il saluto può costare la prigione.

Tutte le mura, tutti gli assiti sono coperti degli avvisi di questo generale che ha assunto il linguaggio brutale del soldato pronto al fuoco.

In unodiessidice:

“Milanesi! I disordini che da ieri funestano questa città vanno prendendo l'aspetto di una vera sommossa, e perciò, a seconda degli ordini ministeriali, assumo la direzione Superiore per il ristabilimento dell'ordine pubblico. Consiglio i cittadini di starsene nelle loro case, affinché le truppe abbiano a trovarsi di fronte ai soli

dimostranti e possano così agire con maggiore  
vigoria

In poche parole, tiratevi via di mezzo che  
vogliamo accoppiare solo quello giusto.

La popolazione legge e fila.

Non c'è una mano capace di strappare gli avvisi  
che riassumono la cotanza del soldato che  
io rovescerei da cavallo se lo incontrassi.

L'opinione pubblica è sempre rappresentata dai  
giornali e il coraggio dei giornali è zero.

Sbaglio. Nella "Perseveranza" e nel "Corriere  
della Sera" - ricordiamo che il direttore del  
"Corriere" ha dato le dimissioni - è il coraggio  
poliziesco. Aizzano. Nell'una e nell'altro è il  
rancore della vendetta.

Additano i confratelli per il massacro. Sono i  
suggeritori di Bava Beccaris. Tanto la

“Perseveranza” che il “Corriere” vanno in giro carichi della prosa melmosa dei loro pennivendoli. Chi sono? Dietro il redattore responsabile della “Perseveranza”, è un aturbadi malviventi intellettuali dell’aristocrazia milanese, il cui capo è Gaetano Negri, l'uomo delle esasperazioni sociali.

Il nuovo direttore del "Corriere" è un tipaccio che fa il gradasso al dorso di Bava Beccaris. I suoi articoli sono dell'odio in fermentazione. La sua faccia di bonaccione è una maschera. Si chiama Domenico Oliva.

Bava Beccaris ha parlato ed ecco i giornali dell'ordine invasi dalla paralisi agitante. Pennivendoli, mangiapani, caratteri di zucchero candito, vilissime creature che non avete fede



che nella mesata , a voi, sul vostro viso, gli scaracchi della mia indignazione.

Io vado in tutte le stamperie che conosco, a implorare la grazia di stamparmi un bollettino, che rimetta in piedi i cagasotto in ginocchio, i pavidetti rappresentanti del quotidiano divenuti umili servitori di Bava Beccaris, ma tutti scantonano a occhi bassi. Vergogna! Vergogna! Hanno tutti paura. A tutti preme il pane, e intanto la libertà del cittadino muore, e nessuno è più sicuro in casa sua!

Si ha notizia dei primi arresti, hanno messo dentro anche i tipografi, giornalisti dei giornali operai e qualche fotografo. Ecco che vanno in prigione a frotte, ecco che i soldati, i carabinieri, i questurini, i graduati, gli ufficiali non sono più che della sbirraglia che agguanta i passanti, che

snida la gioventù nelle case, che urta brutalmente i bimbi con le braccia avviticchiate alle gambe dei padri e dei fratelli.

Il mio pensiero è in fiamme. Mi agita, mi solleva, mi grida: “Muoviti! Fai qualcosa!”

D'accordo ma con chi? Tutta la gente e tutta la gente si lascia condurre in prigione e tutti i giornalisti liberi applaudono alle vigliaccherie di Bava Beccaris e mi guardano con l'occhio truce del rinnegato.

Io sono solo, incapace perfino di appendermi a una fune di campana per suonare a stormo, perché tutte le chiese sono chiuse, ermeticamente chiuse. Anche il dio cattolico partecipa al delitto!

Disperazione di questa mia giornata di torture che sciupano nell'impotenza.

Più tardi, dopo il trattata...bum che continua, passano dei ragazzi urlando: "La ggiùcisonodei morti...anche due donne falciate a mitraglia."

I passanti sembrano degli sconosciuti. Nessuno dice addio all'altro.

Vanno via rasente il muro come incalzati da un vento impetuoso.

Invece c'è un sole che abbrustolisce.

La paura è nell'aria. Qua e là si chiudono le imposte. Pare che tutti gli agenti si aprano in campagna. Buon viaggio!

Mi trovo in San Vincenzino. Non c'è nessuno, non c'è anima viva. Che cos'ho anch'io?

Sono inquieto, nervoso, tra saliscopernulla. Mi si è chiamato? Chi mi ha chiamato? Mi sono voltato indietro convinto di aver qualcuno alle calcagna. Parola d'onore, ho tremato.

Prima di sbucare in via Meravigli vedo passare  
un delegato con la sciarpalungo il panciotto, un  
ufficiale con la spada guainata e un drappello di  
soldati a baionetta in canna.

Dove vanno? Raddoppio il passo sulle loro  
pedate.

Passano e sollevano il vespaio nel cervello dei  
passanti.

Si fanno tutte le supposizioni.

Il parrucchiere di via Meravigli chiude in fretta,  
come quando si ha paura che la tempesta infuri  
sui vetri.

Raggiungo il drappello in Santa Maria Porta.

Il delegato si volta e mi fa voltare dalla parte  
opposta con un gesto. Tutti i tirapiedi di  
Questura sono diventati onnipotenti:

“Sgombrare! Via di qua!” Me ne vado. La disubbidienza può costarti una fucilata.

Sono in giro come un matto. Non ho direzione.

In corso Magenta vedo quattro ombre che trasportano un ferito... o forse è già un cadavere.

Altri perduti vengono alla mia volta e io lievito.

All'istante esplode uno sbattere assordante di zoccoli che azzannano il selciato del viale.

Sono i lancieri, avanzano quasi andassero alla carica. All'istante finestra e imposta si spalancano e subito si richiudono.

Lo squadrone è passato, dove stanno correndo?

Contro chi? “Devono essere arrivati gli studenti da Pavia”, mi avverte un signore.

Le strade sono di nuovo vuote. Tra trattata... bum, dilontanogiungel'eco sordo delle cannonate.

Passo un'altra volta dal largo Cairoli. L'Eden traduceilmomento.

È completamente vuoto. Gli artiglieri stanno caricandoipezzipoisipongonosull'attenti.

Un altro tratratata rapido, precipitato, si perde  
viacomeinfondoaunbosco.

Stannoammazzando!

Mipassaperlaschienaunbrivido.

Sono in piazza Castello, dal lato di Porta Garibaldi.

Mi è stato detto che il quartiere popolare è già tuttoinfaccendeperlebarricate.Tratratata!

Cercocolnasoecongliocchi'ombradel fumo delle fucilate e trovo Vincenzo Maresti, che mi assicura che in Porta Garibaldi ci sono cadaveri sparsi sul selciato in gran numero. “Allora, ci sono stati scontri?” - chiedo io - “La gente ha

sparato?” - “E con che cosa?” - chiede lui -

“Non ho visto manco un fucile da caccia... nemmeno una scaccia cani. No, non sono scontri ma fucilazioni”. Gli pareva di camminare su di un terreno infocato. A ogni momento si aspettava un grido o una sollevazione. C'è gente a frotte. Si capisce che se sono vuoti gli opifici. La direzione generale è verso il Duomo.

Mi spingo avanti, dove la gente è più fitta e calcando cerco di mettermi in prima fila. Sono respinto da un'ondata che si rovescia indietro spintodaun'altra ondata che non vedo.

Maresti, più alto di me, ha veduto che c'è un cordone di soldati che va dalla officina al monumento.

La folla che mi piglia e mi toglie la respirazione è composta in maggioranza di operai di operaie

impazienti di attraversare la piazza. Pare che la moltitudine che vorrebbe irrompere sia trattenuta dagli alpini. Oraci vedo bene anch'io. In fondo in fondo, rasente gli scalini della cattedrale, c'è una moltitudine di cavalli insellati, con la testa nel fieno, in terra e dei pezzi di cannoni allineati dalla parte del palazzo reale, con le bocche spalancate sul Duomo.

Sono le due e mezzo. I bersaglieri allineati hanno sempre il fucile col calcio in terra. Ma sono lì sull'attenti, in attesa di un ordine.

Le loro facce sembrano calchi in gesso di statue  
da cimite romo monumentale .

Dicerto stanno attendendo il via per il massacro.

Così, senza ragione, un lavoro da beccari.

Ecco il terrore.



Si impallidisce, siamo tutti stravolti. Quelli in prima fila si rovesciano sugli altri alla schiena come indemoniati. La diga è rotta dalla punta della baionetta. La gente si rovescia per la via Orefici escappa, sparpagliata. Le donne gridano ealcunesi rifugianonegliedificichenonhanno chiusoiportoni.

Gli uni rincorrono gli altri senza sapere il perché. Io arrivo all'angolo di piazza Mercanti trafelato. Mi pare di aver veduto la morte, di aver udito dei rantoli, di essere passato attraverso un fiato spaventoso.

Passato lo stordimento mi risovvengo di aver veduto, proprio nell'ultimo momento, Bava Beccaris a cavallo, dietro i bersaglieri, che dava ordini all'ufficiale che lo seguiva con un trombettiere a cavallo.

Erailcapodeimacellaiche stava      perdereilvia  
almassacro.

Lescarichesononell'aria.

Odolefucilate.Sitira,sitirasullagente.

Un'altrascarica!

Riesco a salvarmi girando in via Ratti ma un  
gruppodisoldatiavanzaversolaviaOrefici. \_\_\_\_ Li

vedo in atteggiamento di far fuoco      . Scariche a  
ripetizione. Sento fischiare, proiettili che  
sbattono e ribattono sui muri e sul selciato.

Cadonounosull'altrodonne,uomini...qualcuno  
sirialzatrascinandosi.

Ilterroreèindicibile.

Le donne sbalordite, scolorate, disfatte,  
trascinano gli uomini ostinati, con la voce della  
disperazione e gli uomini sembrano allucinati.

Lo sgomento mi impedisce di muovermi. Mi

avvio. In via Spadari trovo il delirio. Si capisce che il fuoco è avvenuto in via Torino. Tutta la folla viene verso di noi. Arriva ansante, esterrefatta, con esclamazioni che lasciano indovinare il dramma.

Qualche donna o qualche uomo sembra impazzito. Gesticola e piange.

Si sente un'altra fucilata. Qualcuno giunge con la notizia che il popolo si difende, ma nessuno gli crede. Come? Con che cosa possono combattere? Lassù, in fondo, sui tetti ragazzi strappano le tegole e le buttanodisotto, sui soldati.

La gente continua a venire alla nostra volta come se fosse inseguita. Tutti corrono. Corrono, corrono, corrono e poi si fermano come soffocati, incominciando le parole senza finirle, tirandosi sul grembiule per asciugarsi gli occhi.

Si sente gridare: “Venite a darci una mano!”. Sono i feriti portati a braccia, via dal luogo micidiale.

I primi due caduti che veggo hanno l'aria di operai.

Una ragazza giunge col grembiale in una sola macchia di sangue.

Lei si circonda. Pare uscita da un macello.

Lei si crede sventrata. E' abbattuta, piange, risponde coi singhiozzi. Finalmente ci toglie l'oppressione raccontandoci che tutto il sangue del grembiule è di un ragazzo caduto dopo la prima scarica di fucili. Il poveretto era come scallottato. Non ha potuto passare senza raccogliarlo. Poi gliel'hanno portato via.

"Alla farmacia! Alla farmacia!" È un mucchio di gente intorno a un ferito o a un morto che sia, e

si grida: “Alla farmacia! Alla farmacia!”. E i portatori si rivolgono verso la farmacia Tenca. La bottega chiusa, è come presa d'assalto. Si picchia coi piedi, con le mani, coi bastoni. “Aprite in nome del cielo! Ci sono dei feriti, aprite!”. Il farmacista é lì dietro ma non si fa vedere.

La bottega rimane ermeticamente chiusa.

Prendo appunti, registro il delitto per ricordarmene e farlo.

Milano sta per diventare una immensa cassa da morto, un gigantesco serbatoio di sangue.

Un giovane passa portato da quattro uomini. La sua testa ciondolante segna, come spezzata, i movimenti dei portatori.

Bava Beccaris ha succhiato tutto il coraggio milanese.

Vedo solo sangue coagulato sui marciapiedi che  
segnalpassaggi delle vittime.

Ci lasciamo massacrare come galline rinchiusse  
nellastia.

Io mi chiedo, siamo la stessa gente, lo stesso  
popolo che solo 50 anni fa ha fatto tremare di  
stupore il mondo intero? Leonieravamo.

E ora ci presentiamo inermi alle cannonate,  
capaci solo di fuggi -fuggisti repitosi.

I nostri onorevoli, i nostri uomini di parata ci  
avevano supplicato: "Non provocate, non  
reagite. Non é il nostro tempo per lanciarci alla  
lotta."

Ma il tempo l'hanno scelto loro, Bava Beccarise  
il suo governo.

E noi, li abbiamo lasciati fare . Fuggi, salvati se  
ciriesci! Un altro folto drappello di cavalleggeri

transita di gran carriera. Vanno anche loro, lanciainresta, versoPortaGaribaldi.

Tutta la gente scantona terrorizzata, appiattendosicontroimuri.

## **UNUOMOTUTTOSOLO**

Arrivoall eAsole.

A questo punto, come in un dramma popolare, appareilgenio.

Il genio del momento, un eroe delle perturbazioni sociali, uno di quegli anonimi che sprecano la vita in un attimo senza domandarne il prezzo.

Pare un personaggio da romanzo. È un uomo di trentaotrentacinque anni, forte come un torello. Sulla sua faccia è la determinazione. La sua voce è la voce dell'insorto.

È una voce che fa chiuder tutte le finestre, tutte le botteghe. Egli incomincia buttando la giacca vicino alla pancade ifac chinier imboccando le maniche.

Si sentono gli echi delle fucilate. Intanto che si snuda le braccia va in su e in giù, gridando e supplicando gli abitanti di buttargli giù le masserizie. È un poeta del selciato.

“Buttate giù la mobilia, i materassi, buttate giù tutto per la barricata!”

La sua audacia misbalordisce.

È il primo uomo che si rivoltava contro il Magnan dellenostrevie.

Pare una sfida ambulante.

Solo, inizia il duello col generale che uccide.

SOLO.

Nessuno gli presta mano.



Egli ingiuria i fuggiaschi: Vigliacchi! L'uomo  
del popolo inizia la sua barricata con la panca  
deifacchinidell'albergodelPozzo.

Dalla viadell'Unione viene un carro adueruote  
caricodipietre.

L'eroe ne stacca il cavallo che manda via col  
carrettiere e solo , con la spalla alla ruota e le  
mani ai raggi della ruota, lo rovescia e lo gira  
vuoto. Poi lo protegge con le pietre , senza  
badarechelàinfondo,versopiazzadelDuomo,  
èancoraschieratalafanteriaeicavalleggeriche  
caricano la gente con un fuoco micidial e e a  
sciabolate. Finalmente qualcuno si muove: sono  
due ragazzi che divulgono le imposte di  
un'osteria. Quasi immediatamente qualcuno esce  
da un portone trasportando pali, seggioni e  
rotolando botti. In quel simulacro di barricata è

la protesta, la furia, la rivolta del popolo. È la violenza contro la violenza, la forza contro la forza.

Quei pochi sono alla ricerca di seggiole, di imposte, di tavoli, di bauli, di madie, di credenze, diletti, di armadi.

E lui grida: “Se non volete dare la vita, sacrificate almeno le masserizie. Giù, giù tutto!”.

Dall'ultima finestra, finalmente, viene precipitato un pagliericcio che gli fa battere le mani.

E sempre la povera gente che si commuove. Ora

l'ammucchiata di mobilia, carretti, bauli, botti, panche, travi e impo stedifinestra è issata.

Preceduta da una strombazzata acuta, con lo stesso incedere, pancia a terra, sta tornando il

drappello di cavalleggeri, spadacchiando contro  
chicapitacapita.

Fuggi-fuggi.

Si spalanca il sipario della folla. All'improvviso  
i cavalli e cavalleggeri si ritrovano a sbattere  
contro la barricata appena montata.

È una trappola davvero impreveduta. Cavalli che  
rotolano, s'inzuccano fra le stanghe e i carretti  
rovesciati... ruzzolano con bestemmie e lanci...

Tonfi e grida... e le finestre, all'istante, si  
spalancano tutt'insieme, come in un apochadè di  
varietà, scoppia una terribile, stupenda risata...  
anzi, un trionfo e un potente sghignazzo!

M'incammino... dinanzi le botteghe del Rituali,  
giù dal marciapiede, c'è un apioggiadicopric api  
d'ogni foggia compresi berretti e cappelli e  
qualche bombetta.

Rappresentano la sorpresa, lo scompiglio, lo sbigottimento, il terrore.

È una tragedia senza sangue. Non c'è nessuno e spaventano e fanno correre mentalmente dietro i loro proprietari. Saranno morti, saranno vivi?

Sono una quarantina di cappelle berrettate di tutte

le fogge di tutti i colori: \_\_\_\_\_ cappelli flosci, rigidi,

morbidi, con bouché di fiori . Col calar del sole

dapoco s'è sollevato un gran vento che solleva i

copricapi più leggeri a falda larga; \_\_\_\_\_ svolazzano e

danzano in su, rotolando come rincorrendosi a

cerchio. Ora si agitano tutti insieme, vanno a

sbattere contro i muri di un palazzo, risalgono

quasi arrampicandosi anche due tube e un

cappello da prete.

Poi si acquietano, si stendono tutti immobili, come morti.

Ora mi ritrovo all'imbocco della galleria. Un carro degli alpini sta scaricando cadaveri.

I soldati, comandati nel ruolo di beccamorti, sollevano corpi, li fanno rotolare o li strascicano uno sull'altro. È una terribile giornata anche per loro. Si vede bene, hanno il vomito alla bocca, manie abitischizzate di sangue.

Arriva un altro carro stracolmo di ammazzati.

Lo scarico continua lento... certo i cadaveri non hanno fretta.

Un gruppo di gente è lì, allocchita che os serva come fossero sul molo d'un porto a guardare quando si scaricano i tonni insanguinati dopo la mattanza.

Ad un tratto tra i morti qualcoso si muove... Che succede?

C'è un morto che si suscita.

Esottolacatastaumana.

Eungiovanedi23o24anni,alt o,conibaffetto  
chiari.

Èintontito.

Spalanca gli occhi senza muoversi. “Siete  
ferito?” Nonrisponde. Losiprendeperlespalle

elosirialzadipeso.Èunsaccodicarnechenon

vuole stare in piedi. È ancora istupidito

dall'avvenimento, ma incominc ia a palparsi, a  
toccassi,adomandarsichecosaglisiaaccaduto.

Apocoapocogliritornalamemoria...sitocca

dinuovosulpetto,sullapancia,intesta...“Mi

hannosparato...eranoalmenoointre,mihanno

tirato...mihannofucilato -gridaquasiin falsetto -

enonmihannobeccato!...Neancheunapalla!”

Saltella,quasiaprovarecheanchelegambe

sonorimasteillese.“Sonostatomiracolato!

enoncredonéaDionéaisanti!Ah...ah... -ride  
semprepiùsbragato -eranointreenonmi  
hannobeccato. ..Ah...ah...nonc'èdacredere...  
Ah...ah..."Anchelagenteintornocominciaa  
ridere,glistringonolamano,sicongratulano...  
glimollanopacchesullespalle.  
Luisenevasaltellando...battelemeni...  
S'èformataunafolla,luinonsmettedirid ere.  
Scoppiaunapplauso...Unadonnagrida:"È  
proprio vivo!...ChedoloreperBavaBeccaris!

FINE

I PROCESSI

Per questa sanguinosa repressione Bava Beccaris ottenne dal re la massima onoreficenza.

Fu cioè insignito del collare dell'Annunciata.

Ma la repressione non si limitò a qualche centinaio di morti e circa un migliaio di feriti.

Vennero arrestati più di 2000 tra operai, borghesi, democratici, intellettuali e dirigenti politici.

Il processo iniziò a fine giugno. Le sentenze furono spietate: Turati fu condannato a 12 anni, la Kuliscoffa 2,

Don Albertario a 3,

Paolo Valera, l'autore del monologo che vi abbiamo appena presentato, prese 2 anni.

Dei 2000 arrestati, 823 furono giudicati dai tribunali militari che ne condannarono 688.



L'ammontare totale delle pene raggiunte i 14  
secolie35anni.

